

Le dottrine propagate da Vincenzo Gioberti, da Cesare Balbo, e da Massimo d'Azeglio, produssero pure l'incommensurabile vantaggio di indurre Carlo Alberto ad abbracciare apertamente l'impresa d'Italia.

Colla promulgazione dello Statuto i grandi giorni della monarchia piemontese si rinnovellarono.

Carlo Alberto dichiarò di concederlo con lealtà di re e con affetto di padre, e di voler con esso conformate le sorti del suo popolo alla ragione dei tempi, agli interessi e alla dignità della Nazione, e di considerarlo come il mezzo più sicuro di raddoppiare quei vincoli di indissolubile affetto, che stringevano alla italica sua corona un popolo, il quale aveva dato tante prove di fede, di obbedienza, e di amore ai suoi re; sancirlo e promulgarlo nella fiducia che Iddio benedirebbe le sue pure intenzioni, e che la Nazione libera, forte e felice, si mostrerebbe sempre più degna dell'antica fama, e saprebbe meritarsi un glorioso avvenire (1).

Anche oggidì, a trentadue anni di distanza, il cuore batte più celere nel leggere questo dignitoso preambolo posto in fronte a quell'atto.

Ne fu autore Luigi Des Ambrois di Nevache, il cui nome deve rimanere nella storia accanto a quelli degli iniziatori del risorgimento nazionale, e dei più illustri tra coloro che lo condussero a fausto compimento.

Nella Piazza Castello, sotto i portici della Prefettura, in onore di questo illustre italiano fu collocata questa lapide commemorativa:

---

più volte da lui manifestate, che la distruzione del Potere temporale sarebbe stata nociva alla religione, alla civiltà, all'Italia e a Roma; ma premise che « *in teoria la potenza temporale dei Papi non è per nulla necessaria alla religione cattolica.* » (Tornata del 28 febbraio 1850).

(1) V. il proemio allo Statuto del 5 marzo 1848.